

Musiche in due tempi per parlare d'amore

Giorgio Gaber si esibirà domani e martedì al teatro «Ambasciatori» di Catania con lo spettacolo «Parlami d'amore Mariù», commedia con musiche in due tempi, scritta in coppia con Sandro Luporini.



Con questo nuovo lavoro l'artista milanese torna in scena a distanza di due anni dal formidabile successo del suo «Io se fossi Gaber», undicesimo atto di una originalissima carriera iniziata come cantautore e via via affermatesi come protagonista anomalo e di difficile collocazione nel panorama tetrale nazionale.

Questo non tanto per l'invenzione della formula «teatro-canzone», che poi anche altri hanno praticato, quanto perché i suoi spettacoli rappresentano in Italia un raro esempio di teatro contemporaneo.

Teatro dell'oggi, verrebbe da dire, in quanto le tematiche sono sempre un appuntamento stimolante per chi, al di là della cultura prefabbricata o modaiola, senta veramente il bisogno di interrogarsi sui piccoli e grossi deliri della vita di tutti. E' sorprendente la puntualità degli argomenti. E' come se in un certo periodo si dovesse parlare «di quello e solo di quello». Ecco il motivo per cui i suoi spettacoli destano sempre curiosità ed attesa.

Ed è proprio per questa attualità che la sintonia anche con i più giovani è automatica. E non è solo un fatto di costume. Il successo non deve trarre in inganno. Spesso i temi trattati diventano immediatamente materia di dubbi personali e addirittura di dibattiti culturali.

Gaber e Luporini quest'anno parlano di sentimenti. In un momento in cui ogni cosa ha perso il suo senso originario, dalla politica, al sociale, alla cultura; in un momento in cui si potrebbe arrivare all'apatia e al cinismo, riaffiora in ognuno il desiderio di ricominciare dalle cose più intime e al tempo stesso più vitali.

E' il momento di chiedersi cosa si prova: se si offre, se si gioisce; è il momento di chiedersi quanto siano gonfiati, isterici, quanto siano veri i nostri sentimenti. Perché è proprio da lì, da questa pulizia del «sentire», che si può anche trovare il coraggio di dare un'occhiata al mondo.

Lo spettacolo, che comprende sei brevi atti unici intervallati da canzoni, è un viaggio nell'intimo, un viaggio pieno di ironia, ma anche di profonda amarezza. Il protagonista un uomo di normali qualità (non a caso il «Signor G») vive e racconta situazioni nel tentativo di capire i suoi piccoli o grandi sconvolgimenti emotivi.

La formula è completamente diversa rispetto agli spettacoli precedenti. E' un vero e proprio appuntamento con la prosa (il testo infatti è di circa 21.000 parole), un appuntamento che in fondo tutti si aspettavano da Gaber, che conferma in questa occasione oltre alle proprie indiscusse qualità di cantante la sua sorprendente forza e sensibilità di attore.

La parte musicale ha un rilievo differente rispetto alle esperienze passate. Fungendo soprattutto da raccordo tra le parti monologanti, le canzoni orchestrate da Vito Mercurio richiamano la dolcezza nostalgica del sentimento in contrasto con le amare verità quotidiane.

Va anche sottolineata la presenza in scena del musicista Carlo Cialdo Capelli. Il suo pianoforte, cui fanno eco sonorità elettroniche, più che commentare le diverse vicende, ne diventa parte integrante alternandosi ritmicamente e melodicamente al testo.

R. S.

Musiche in due tempi per parlare d'amore

Giorgio Gaber si esibirà domani e martedì al teatro «Ambasciatori» di Catania con lo spettacolo «Parlami d'amore Mariù», commedia con musiche in due tempi, scritta in coppia con Sandro Luporini.



Con questo nuovo lavoro l'artista milanese torna in scena a distanza di due anni dal formidabile successo del suo «Io se fossi Gaber», undicesimo atto di una originalissima carriera iniziata come cantautore e via via affermata come protagonista anomalo e di difficile collocazione nel panorama teatrale nazionale.

Questo non tanto per l'invenzione della formula «teatro-canzone», che poi anche altri hanno praticato, quanto perché i suoi spettacoli rappresentano in Italia un raro esempio di teatro contemporaneo.

Teatro dell'oggi, verrebbe da dire, in quanto le tematiche sono sempre un appuntamento stimolante per chi, al di là della cultura prefabbricata o modaiola, senta veramente il bisogno di interrogarsi sui piccoli e grossi deliri della vita di tutti. E' sorprendente la puntualità degli argomenti. E' come se in un certo periodo si dovesse parlare «di quello e solo di quello». Ecco il motivo per cui i suoi spettacoli destano sempre curiosità ed attesa.

Ed è proprio per questa attualità che la sintonia anche con i più giovani è automatica. E non è solo un fatto di costume. Il successo non deve trarre in inganno. Spesso i temi trattati diventano immediatamente materia di dubbi personali e addirittura di dibattiti culturali.

Gaber e Luporini quest'anno parlano di sentimenti. In un momento in cui ogni cosa ha perso il suo senso originario, dalla politica, al sociale, alla cultura; in un momento in cui si potrebbe arrivare all'apatia e al cinismo, riaffiora in ognuno il desiderio di ricominciare dalle cose più intime e al tempo stesso più vitali.

E' il momento di chiedersi cosa si prova: se si offre, se si gioisce; è il momento di chiedersi quanto siano gonfiati, isterici, quanto siano veri i nostri sentimenti. Perché è proprio da lì, da questa pulizia del «sentire», che si può anche trovare il coraggio di dare un'occhiata al mondo.

Lo spettacolo, che comprende sei brevi atti unici intervallati da canzoni, è un viaggio nell'intimo, un viaggio pieno di ironia, ma anche di profonda amarezza. Il protagonista un uomo di normali qualità (non a caso il «Signor G») vive e racconta situazioni nel tentativo di capire i suoi piccoli o grandi sconvolgimenti emotivi.

La formula è completamente diversa rispetto agli spettacoli precedenti. E' un vero e proprio appuntamento con la prosa (il testo infatti è di circa 21.000 parole), un appuntamento che in fondo tutti si aspettavano da Gaber, che conferma in questa occasione oltre alle proprie indiscusse qualità di cantante la sua sorprendente forza e sensibilità di attore.

La parte musicale ha un rilievo differente rispetto alle esperienze passate. Fungendo soprattutto da raccordo tra le parti monologanti, le canzoni orchestrate da Vito Mercurio richiamano la dolcezza nostalgica del sentimento in contrasto con le amare verità quotidiane.

Va anche sottolineata la presenza in scena del musicista Carlo Cialdo Capelli. Il suo pianoforte, cui fanno eco sonorità elettroniche, più che commentare le diverse vicende, ne diventa parte integrante alternandosi ritmicamente e melodicamente al testo.

R. S.